Se non il ridicolo certo l'istrionico (rinvio alla novella *Il pagliaccio* come il pianoforte seppur adesso strumento di compiuta e precoce affermazione personale) contrassegna l'attacco de *Il bambino prodigio* (1903). A tal punto che la possibile condanna emessa con tanto di esclamazione alla fine de *Il pagliaccio* qui non solo riecheggia ma si avvera concretamente nelle prodigiose doti musicali del protagonista infantile. Un personaggio [che] appare subito come un miracolo laico fin dall'entrata nella sala del concerto («*Il bambino... silenzio*»).

[...] Un'occasione irripetibile per la mirabilia della quale – preannunciata dallo studiato “abito di scena” e sottolineata dall'aspetto del *bimbo prodigio* – non si rinuncia anche allora ai più frusti espedienti («*Dimostra... o no*») né alla connivenza del pubblico pagante. Ovvero della gente, di tali mezzucci da sempre esperta poiché ad essi devota e abituata a praticarli in continuazione, di solito per sopravvivere e dunque indubbiamente a ragione («*Neppure... di gente!*»).

[...] Un uditorio di cui peraltro il narratore, profittando delle note catturanti l'udito ma liberatrici dello sguardo, offre con la sala di un lussuoso «*albergo alla moda*» una rappresentazione come al solito esemplare. Un'eccellenza narrativa che sposandosi all'abilità stilistica genera, al termine della *panoramica* della sala e degli ascoltatori paganti, un ulteriore momento di scarto del racconto.

[...] Forse però questo passaggio narrativo si dilunga un po' troppo. Tuttavia certe opinioni personali – tenute rigorosamente private – hanno l'indubbia funzione di evidenziare un altro tema centrale della poetica manniana: lo stato dell'artista del suo tempo. Una condizione attraverso cui Thomas Mann ha magistralmente raccontato con la parabola discendente dell'intellettuale il declino del mondo borghese – e di conseguenza dell'individuo ad esso legato – tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Perciò non è un caso che la teoria dei “pensieri segreti” sia conclusa qui dalle congetture del critico musicale. Figura che rappresenta il necessario distacco indispensabile a valutare in modo obiettivo la qualità del compositore e il valore dell'interprete ma incarna anche l'assoluta mancanza della grazia sorgiva e del talento naturale caratterizzanti i veri poeti di ogni disciplina artistica. Perciò egli risulta incapace di trattenere e celare l'astiosa insofferenza e l'invidia sottesa che ne conseguono.

[...] Tuttavia ciò non gli impedisce [...] di richiamare interrogativi («*Che cos'è l'artista?*») e risposte («*Un pagliaccio*») già affrontati e date nel racconto precedente. Rimandi conclusivi a *Il pagliaccio* che avviano al termine anche *Il bambino prodigio*. Un finale composto essenzialmente di tre momenti da esaminare a uno a uno per vagliare in modo sufficientemente completo il significato generale dell'epilogo stesso di cui tutti e tre concorrono ovviamente a formare l'organica struttura unitaria.